

LA CRISI POLITICA

Basta veti nell'Unione. Ma la riforma elettorale serve davvero al Paese. Il leader del Pd rilancia il guanto della sfida a Berlusconi

Se si votasse in primavera nel Pd si teme il rischio di una competizione tra Prodi e il segretario per la candidatura a premier

Veltroni: il governo vada avanti «Elezioni ora, la scelta peggiore»

di Bruno Miserendino / Roma

I MOMENTI FONDATIVI DELL'UNIONE

«Le elezioni anticipate sono la cosa peggiore», quindi tutti uniti per sostenere il tentativo di Prodi. Poi se al Senato l'impresa non riesce, si vedrà. «Inutile prendere in considerazione subordinate - dice Veltroni - perché indebolirebbero la principale, cioè che Prodi vada avanti». Un passo alla volta sembra l'ordine di scuderia nel Pd, dopo le tensioni delle ultime ore. La riunione del segretario con i ministri e tutti i parlamentari del partito dura un'oretta, a un certo punto arriva anche Prodi che si complimenta con Veltroni e alla fine, davanti alle telecamere, va in scena la via obbligata della tregua. Anzi il leader del Pd nega che ci sia mai stato contrasto col premier. «In questi mesi abbiamo condiviso ogni passaggio insieme, non bisogna dar retta ai seminari di zizzania», quelli che dipingono lui e il premier in rotta di collisione sugli scenari di domani e anche di dopodomani.

A Veltroni brucia l'accusa di aver indebolito il governo e dato a Mastella il pretesto dell'addio, dicendo che il Pd correrà da solo. Quindi attacca: «Ho citato ai parlamentari novantadue dichiarazioni trovate in questi due anni di politici della maggioranza che dicevano "o si fa così o si va a casa", mai nessuna è stata fatta da esponenti del Pd». Insomma, sembra dire, se il governo cadrà, la colpa sarà di chi ha messo sempre veti e poi ha tolto la fiducia, non di chi ha rilanciato una riforma elettorale che serve come il pane. Infatti tiene il punto: «Il partito democratico - dice - assolutamente compatto per ottenere la fiducia e consentire a Prodi di andare avanti, ma anche per dare all'Italia riforme costituzionali».

Veltroni tiene il punto, almeno formalmente, anche sulla sfida lanciata a Berlusconi con l'invito al core da soli, progetto che stroncherebbe le coalizioni ammicchiate e che piace ai cittadini, ma poco ai big del partito, a cominciare da Prodi. Berlusconi annuncia che la Cdl si ritroverà allegramente unita a votare col «porcellum»? «La considero una risposta interlocutoria - dice Veltroni - perché sarebbe una delusione per gli elettori del centro-destra trovarsi con una coalizione sempre più larga, sempre più confusa ed eterogenea». «Per quanto riguarda il Partito democratico oggi sosteniamo la coalizione dell'Unione e per il futuro, lo ribadisco, coltiveremo la no-

«Sono preoccupato per la situazione dalla crisi finanziaria internazionale alla situazione campana»



20 giugno 2005 un vertice con Prodi e i segretari del centrosinistra decide: patto di legislatura che vincolerà tutti i partiti per cinque anni. Si fissa la data delle primarie e quella dell'assemblea programmatica. Tutti d'accordo, qualche divisione solo sulle primarie. Mastella annuncia: «Proporrò alla direzione dell'Udeur di non partecipare». Parteciperà, invece, eccome: e con un buon risultato. Arriverà terzo, dopo Bertinotti.



11 febbraio 2006 Presentazione ufficiale del Programma dell'Unione, al teatro Eliseo. Pieno zeppo, tanto che le persone hanno ostruito via Nazionale. E persino le auto dell'allora premier Berlusconi, diretto al Quirinale, dovettero rallentare. Il programma «Per il bene dell'Italia», sottoscritto da tutti i leader, «È un impegno vincolante per tutti noi - disse allora Prodi - L'impegno di governare assieme per cinque anni».

LA GIORNATA



Il minimo vitalizio blocca gli scenari

di MARCELLA CIARNELLI

Fiducia numero trentatré. Per dimostrare che il governo nonostante gli acciacchi può farcela. E' quella che si svolgerà sul filo dell'ultimo voto domani in notturna al Senato. Preceduta da quella senza affanno di oggi alla Camera dei Deputati. Prodi ha scelto la via difficile del contarsi, ha deciso che nella situazione data è meglio guardare in faccia chi ha deciso di segnare la fine

dell'esecutivo di centrosinistra. Determinato a raggiungere il suo obiettivo Romano Prodi è arrivato ieri mattina a Montecitorio un po' in ritardo sulla tabella di marcia ma pronto ad andare fino in fondo. «Vado avanti». Quindici minuti di discorso sono bastati per mettere di fronte alle loro responsabilità i deputati presenti ma anche i senatori «che ringrazierò giovedì». Una sferzata le parole del

Professore. Per qualcuno un segno di vitalità e di grande coraggio, per altri un intervento sulla linea «muoia Sansone con tutti Filistei». Certo è che la dichiarata intenzione di porre la fiducia sia alla Camera che al Senato rivitalizza il confronto all'interno della coalizione e, inevitabilmente, anche nell'opposizione. L'aula vuota attende la ripresa per formalizzare la richiesta di fiducia che il Consiglio dei ministri sta licenziando. In Transatlantico comincia l'esercizio delle ipotesi. E cioè. Il governo non si infrange sullo scoglio del Senato e riesce a superare il doloroso addio di Mastella. Sospiro di sollievo della maggioranza (fino alla prossima difficoltà) e nuova delusione per Berlusconi che sulla spallata ad interim ci aveva fatto affidamento. Il governo non ce la fa ed allora per

Prodi non sarà più rinviabile la salita al Colle che per ora è stato informato via telefono. In questo caso, avendo il premier giocato d'anticipo sul rinvio alle Camere, essendoci già stata la sfiducia, si aprirebbe la strada per un altro governo. O per le elezioni. E qui è scattato il confronto. Il dibattito è diventato arroventato. Governo istituzionale o meglio di larghe intese. O nuove elezioni. Con la legge attuale che sarà anche un Porcellum ma con i sondaggi che vanta il Cavaliere non sarebbe un problema per il centrodestra. Senza fare la riforma elettorale. Lungo pomeriggio d'attesa. Romano Prodi passa da una riunione all'altra. I delegati a far di conto arrivano con notizie più ottimistiche dal Senato. Nel centrodestra comincia a serpeggiare il timore che il tempo della spallata

non è ancora arrivato. Ipotesi che non dispiace ai parlamentari di destra, di sinistra e di centro che volentieri da questa legislatura tormentata vorrebbero almeno ricavare il minimo del vitalizio. Si riuniscono a Palazzo Marini i deputati e i senatori del Pd. La lotta è dura ma non fa paura. Domani è un altro giorno. Poi arriverà il giovedì più lungo. «La cosa peggiore sono le elezioni». Silvio Berlusconi riprende fiato dalle difficoltà del centrosinistra. «Andremo alle elezioni tutti insieme appassionatamente» conferma il Cavaliere cancellando le divisioni, che pure ci sono e sono tante, all'interno di quella che fu la Casa delle libertà. «Altrimenti l'Italia andrà in piazza». E su questo prendono le distanze An e Udc. Anche in un momento come questo la distanza c'è. E si vede.

«Non vorremmo che si assistesse a uno scontro tra Prodi e Veltroni per la candidatura a premier». Nel senso che il primo si propone come «il candidato garante di tutta l'Unione», il leader del Pd come il segretario della «vocazione maggioritaria». I prodiani smentiscono l'ipotesi con vigore, ma i veltroniani qualche timore ce l'hanno. Certo, è un tema che rimane sullo sfondo. Ma nei quadri gli sfondi contano molto.

Per ora, ammettono nel Pd, «segnali di disponibilità di Berlusconi sulle riforme» non ne vengono più, il che vuol dire che se Prodi non ce la fa, le elezioni anticipate sono la subordinata più gettonata. Qualcuno nel Pd lo dice sottovoce, quasi per esorcizzare il rischio: «Non vorremmo che si assistesse a uno scontro tra Prodi e Veltroni per la candidatura a premier». Nel senso che il primo si propone come «il candidato garante di tutta l'Unione», il leader del Pd come il segretario della «vocazione maggioritaria». I prodiani smentiscono l'ipotesi con vigore, ma i veltroniani qualche timore ce l'hanno. Certo, è un tema che rimane sullo sfondo. Ma nei quadri gli sfondi contano molto.

«Pericoloso il ricorso alle urne, tanto più con una legge che molti vorrebbero abrogare»

Rifondazione si divide, Ferrero e Russo Spina: voto subito

Bertinotti resta sul governo istituzionale, contrari Verdi e Pdc. I «piccoli» tentati dalle elezioni

di Maria Zegarelli / Roma

SERPEGGIA una discreta preoccupazione, per usare un eufemismo, nella sinistra radicale rispetto ai conti frenetici che in queste ore sono in corso a Palazzo Madama. I numeri sono sul filo, la «puzza di bruciato» che il leghista Calderoli sente è un sospetto piuttosto fondato a sinistra. Può passare la fiducia, ma il punto politico è il dopo, si ragiona. Dopo il voto di domani, da dove si riparte? Oggi sul banco degli imputati, quali responsabili della crisi, per Sd, Pdc-Verdi, ci sono il Pd e Mastella. Ma anche Rc non sta messa be-

ne: il Pdc ancora non manda giù le trattative sulla legge elettorale. Adesso, la priorità è la fiducia e anche lì c'è poco da stare allegri. «Non credo ci siano i presupposti per sentirsi tranquilli sui numeri», dice Cesare Salvi, leader Sd- I dati sono quelli: stando ai numeri siamo sopra di un voto. Mi sembra davvero una votazione a rischio». Detto questo, se le cose dovessero andare come spera il Professore, «stavolta occorre rilanciare davvero l'azione di governo - ragiona Salvi - mettendo al primo posto la questione sociale». Insomma, non è che può passare il messaggio mastelliano che in politica «funziona così», come emerge dalle intercettazioni telefoniche che hanno coinvolto l'ex Guardia

sigilli, la moglie, il consuocero e gran parte dell'Udeur. Quanto a Veltroni, «nelle ultime settimane ha dichiarato la fine dell'alleanza di centrosinistra, ha cercato di imporre d'intesa con Berlusconi una legge elettorale con l'unico obiettivo di colpire tutti gli altri partiti rappresentati in parlamento». Se poi dovessero entrare in gioco le famose «subordinate», cioè elezioni anticipate, Salvi dice che la formula con cui presentarsi agli elettori dovrebbe essere la stessa, ma sotto il segno della discontinuità. E poi, da oggi, anzi da ieri, la Cosa rossa deve fare un passo in avanti, «si deve andare uniti anche davanti alla riforma elettorale, la sinistra deve rilanciare l'Italia». Katia Zanotti teme che se non si arriva entro breve ad un ricompattamento della Cosa rossa «la sinistra sparisca». «Molto buono il discorso di Prodi di oggi, chiaro, grintoso, combattente», commenta Alba Sasso convinta che se domani dovesse andare male le elezioni sarebbero l'unica strada. E se il Pd correrà da solo, «anche la Cosa rossa potrebbe fare altrettanto» per allearsi poi.

Manuela Palmeri, capogruppo Pdc-Verdi frena. «Ci sono ferite ancora aperte. Il Pdc da sempre sostiene l'unità a sinistra ma la Cosa rossa o si fa decidendo con noi o noi restiamo fuori. Salvi e Russo Spina non possono incontrare Casini sulla legge elettorale senza consultarci». Quanto a Veltroni, secondo la senatrice, è l'altro responsabile, insieme al Vaticano, della crisi di governo. Le due «V» che incombono su Prodi. Un Prodi a cui invece Pdc e

Verdi daranno la fiducia con convinzione, soprattutto «dopo le rassicurazioni del premier sull'abbassamento della pressione fiscale, del fiscal drag, e sulla possibilità di intervenire sul recupero automatico del salario sull'inflazione». Giovanni Russo Spina stavolta è pessimista: «Credo senza ipocrisia che non ce la faremo ad avere la maggioranza». Il segretario Franco Giordano ieri ha riunito la segreteria per fare il punto, ma preferisce non fare previsioni a medio termine: «Siamo a crisi aperta, correttezza presume di parlare con il presidente della Repubblica». Quel che è certo è che Prc è divisa: da una parte c'è chi come Giordano o il capogruppo alla Camera Gennaro Migliore o il vicepresidente del Senato Mil-

ziade Caprili lascia la porta aperta all'ipotesi del governo istituzionale (caldeggiata anche da Bertinotti), dall'altra chi come il ministro Paolo Ferrero e il capogruppo Russo Spina non vuol prendere in considerazione altra strada che quella del voto. Dalla Cosa rossa alla Cosa Bianca a cui punta Mastella. L'altra sera ospite di Porta a Porta, l'ex ministro ha chiamato all'appello i grandi della vecchia Dc, a cominciare da Ciriaco De Mita. Guarda a lui, per esempio, l'uomo di Cepaloni. «Ma io guardo a sinistra - risponde col sorriso tirato De Mita - non guardo certo Mastella». Berlusconi immagina Casini e Mastella seduti fianco a fianco. Immagine che non piace a Giulio Andreotti che boccia senza appello la mossa dell'ex ministro.

SONDAGGIO

Il Pd se corre da solo arriva al 30%

ROMA Il Pd vale oggi il 27%. Ma se si presentasse da solo, come annunciato da Veltroni, la percentuale salirebbe al 30%. È quanto emerge da un sondaggio realizzato oggi da Ipr Marketing per Sky tg24. Solo il 22% del campione, invece, voterebbe il Pd se si presentasse insieme all'Unione. Ipr ha prima chiesto al suo campione di esprimere un'intenzione di voto. Poi ha proiettato agli intervistati due ipotesi specifiche: il Pd al voto da solo, e il Pd al voto in coalizione. Ha poi fatto lo stesso per il Partito della libertà: il 28% lo voterebbe oggi, se si presentasse da solo i consensi salirebbero al 30%.